

*Piace il nuovo provvedimento del Ministero, ma non basta. Troppi esami, anche se inutili? «Non è vero», dicono i medici*

# Tutti in coda negli ospedali

Nonostante le «prenotazioni aperte», attese ancora lunghe

Il professor Carella, che guida la commissione di studio della Regione e quella interna al policlinico, punta il dito sulla «cattiva organizzazione di lavoro».

Per una mammografia si può attendere anche fino a 600 giorni

Vietato rifiutare le prenotazioni, sanzioni pesanti per le Asl che sgarrano, stop al numero chiuso: quattro comandamenti per «limare» (attenti all'effetto illusione) la malasanità delle liste di attesa, nelle norme da poco varate dal governo. Quattro comandamenti che hanno l'arduo compito di combattere anche le «deviazioni» sulle strutture private.

In Puglia, a Bari, si va avanti a piccoli passi. L'uomo della «guerra» alle liste di attesa si chiama **Aristide Carella**. Professor Carella, neuroradiologo e responsabile di due commissioni di studio (una regionale, l'altra interna al policlinico) sul grande male della sanità: i tempi biblici, maledetti, per sottoporsi a visite o esami. «Troppe richieste e cattiva organizzazione del lavoro», sul banco degli imputati. Poi, solo poi, si potrà discutere di carenza di personale e macchinari scarsi e vecchi.

Se ne discute, si studia, si fanno piani. Ma dal ministero e dalla Regione premono. Liste oltre le regole del buon senso (regole che devono essere mediche, non economiche) fanno precipitare gli standard: la sanità di eccellenza diventa invece motivo di emigrazione verso gli ospedali del Nord.

La nuova finanziaria stanziava due miliardi affinché ministeri e Regione predispongano linee guida sull'appropriatezza delle prestazioni. Vale a dire che di analisi, la-

stre, risonanze, doppler ed ecodoppler se ne fanno molti, troppi, a volte inutili.

• Tesi rinviata al mittente dal presidente eletto dell'ordine dei medici della provincia di Bari e neurochirurgo, **Paolo Livrea**: «In qualunque atto le uniche linee guida sono quelle che i medici si danno attraverso la conoscenza e la coscienza. Ognuno di noi deve essere libero di decidere sull'appropriatezza degli esami. Se mettiamo in dubbio questo, mettiamo in dubbio tutto. Non esistono prestazioni inutili. Chi parla di queste cose lo fa con generalizzazioni superficiali».

Al policlinico i dati sulle attese infinite sono finiti in un dossier dei carabinieri del Nas. I militari se li sono fatti consegnare direttamente dal centro unico di prenotazione. «Pallino rosso» per risonanze e Tac, fino a 70 giorni e per la «famosa» mammografia, dove per i controlli di routine si può attendere, udite udite, fino a 600 giorni. «Si tratta di tempi che devono essere necessariamente ridotti, cercando di comprendere quante prestazioni le singole strutture possano dare. Anche se quelli di Senologia - puntualizza il direttore generale dell'azienda ospedaliera, **Pompeo Traversi** - sono gli stessi tempi accettati dagli standard e dai protocolli».

Mentre la commissione, anzi le commissioni, formeranno gruppi di lavoro, convocheranno i direttori sanitari, cen-

siranno medici, paramedici e apparecchiature, per ora Carella ripete: «Solo al policlinico ci sono cinquanta ecografi, ma per un'ecografia si continua ad attendere mesi. Ovvero se un apparecchio resta fermo tre giorni alla settimana o il pomeriggio, il "segreto" è farlo funzionare di più».

Segreti, idee, ricette. Il ministro Storace ha annunciato pure che entro marzo Stato e Regioni dovranno fissare i tempi massimi di attesa per ogni esame. Poi toccherà alle Asl che avranno altri tre mesi per farli rispettare. E se l'ospedale non è in grado di assorbire i ritardi entrerà in campo l'intramoenia: il paziente fa l'esame dal libero professionista in ospedale e paga il ticket. La prestazione è a carico della Regione. **Vittorio Patella**, direttore della clinica di Ortopedia e Traumatologia, un reparto che a breve sarà totalmente ristrutturato e ammodernato, dice: «mi auguro che la modernità irrompa al più presto per esaltare le capacità dei singoli. Se questo è il nuovo, ben venga. Ma non basta. Noi facciamo i conti con personale scarso, con poche sale, con ritmi interrotti di continuo dalle urgenze. Nella sanità ci sono luoghi dove c'è tanto - "isole felici", cliniche accreditate - e dove c'è poco ma si lavora tanto».

Roberto Calista